

Riforme religiose, movimenti osservanti ed Europa. Intorno alla (e oltre la) missione di Giovanni da Capestrano (1451-1456)

LETIZIA PELLEGRINI
Università di Macerata



Premessa

I nostri incontri italo-ungheresi realizzano una possibilità attesa e necessaria per gli studi sia sull'Osservanza sia sul passaggio tra Quattrocento e Cinquecento. Varcano infatti confini geografici (che, magari solo per ragioni linguistiche, divengono anche confini storiografici) e oltrepassano la dimensione delle storiografie nazionali entro uno scenario che, a partire da Italia e Ungheria, non è, in realtà, limitato a due Paesi: da un lato la penisola italiana è il centro propulsore dell'Osservanza detta cismontana, quindi è riferimento istituzionale per tutta l'area centro-nord-est europea, dall'altro la «Grande Ungheria» del '400 comprendeva anche quelli che oggi sono diversi Paesi e regioni della penisola balcanica. Inoltre la nostra analisi del fenomeno osservante, spingendosi fin entro il Cinquecento, guarda implicitamente al tema delle «riforme»: alle diverse riforme religiose, di cui quelle osservanti interne agli ordini religiosi sono una declinazione.

Questa impostazione corrisponde perfettamente a un progetto di ricerca da me elaborato e sottoposto, nell'autunno del 2014, allo European Research Council per il finanziamento con i fondi europei. Ho quindi ritenuto che questo convegno fosse la sede appropriata per condividere le grandi linee di una ricerca che, centrata sulla missione europea di Giovanni da Capestrano, ha il titolo con cui ho voluto intitolare anche questo contributo: *Religious Reforms, Observant Movements and Europe: Around (and Beyond) the Mission of John Capestrano* (EURECA).¹

¹ Questo contributo è stato pensato quando ancora non era pervenuta la risposta dello ERC sul finanziamento del progetto denominato EURECA. A Marzo del 2015 il progetto è risultato non ammesso alla valutazione. Ho tuttavia deciso di lasciare il testo così come

Peraltro si tratta di un argomento che direi originariamente italo-ungherese: l'Ungheria è stato uno dei maggiori scenari capestraniani, è il Paese in cui il mito del frate abruzzese è più vivo a livello della cultura e del folklore (dal classico Arany con la sua ballata su Giovanni del 1855 al gruppo folk metal *Dalriada* che nel 2012 ha dedicato una canzone al *Trionfo di Belgrado di Hunyadi e del Capestranese*),² e almeno due nomi dell'erudizione ungherese – quello di Bela Pettkó e di Ödön Bölcskey – sono centrali per ogni ricerca sulla missione europea di Giovanni da Capestrano.³

Presentato qui, il progetto esce dalla burocrazia della compilazione di una domanda come ultimo atto – ad oggi – di un percorso di ricerca che è iniziato nell'estate del 2009, e che si è progressivamente messo a punto al confronto con la documentazione e la bibliografia esistenti. Un momento centrale per il suo lungo concepimento è stato ospitato alla Central European University di Budapest quando, a novembre del 2013, in un *workshop* organizzato assieme a Gábor Klaniczay e Ludovic Viallet, se ne sono discussi il metodo e gli obiettivi sottoponendoli all'attenzione di colleghi e studiosi europei e americani interessati alla storia dell'Osservanza, a Giovanni da Capestrano, o provenienti dai paesi europei ,investiti' dalla sua missione.⁴ Incoraggiata da quel primo *feedback* internazionale ho proceduto, con la preziosa e costante collaborazione di Filippo Sedda, a un vaglio puntuale della documentazione e a sondaggi anche informatici volti a testare la fattibilità del progetto. I risultati di questo primo approccio sono, certo, meno che provvisori, ma tali da indurre a sottoporre il progetto all'ERC assumendomi l'onere di «Principal Investigator» (e con ciò anche la responsabilità di una eventuale bocciatura del progetto stesso), e certo sperimentando sin dall'inizio, e costantemente nei mesi della stesura, la difficoltà a declinare le istanze della ricerca umanistica pura entro griglie e criteri vigenti in sede di finanziamento europeo della ricerca. Quanto dirò tradisce, nell'impostazione e nel linguaggio, la matrice di un testo redatto per essere letto da valutatori non specialisti di storia religiosa né di Quattrocento: nel difficile equilibrio tra il non troppo tecnico né

l'ho presentato al convegno, ignara del destino del progetto, ritenendo forse a maggior ragione utile dividerne la sostanza metodologica e la proposta storiografica (al netto delle sezioni burocratiche e amministrative e del linguaggio e del lessico – «inglese di Bruxelles» – richiesti dal bando ERC), nella fiducia che alcuni aspetti di una simile ricerca possano essere praticati in altre sedi e con altri mezzi.

- 2 Una ricognizione della produzione culturale e folklorica ungherese relativa a Giovanni da Capestrano è stata prodotta da Júlia Erika Horváth per una tesi di laurea discussa all'Università di Macerata nell'anno accademico 2012/13 e intitolata *Giovanni da Capestrano e Ödön Bölcskey: un'apertura sulla storiografia ungherese*, con un paragrafo dedicato a *Giovanni da Capestrano nella cultura ungherese: poesia, prosa, teatro, musica*.
- 3 Cfr. rispettivamente B. Pettkó, *Kapiztrán János levelezése a magyarokkal 1444-1456* [La corrispondenza di Giovanni da Capestrano con gli ungheresi], Budapest 1901; Ö. Bölcskey, *Capistránói Szent János*, 3 voll., Székesfehérvár 1923-1924, che nel III volume (pp. 362-448) reca un catalogo delle lettere di Giovanni da Capestrano.
- 4 *A Chapter of Making Europe: Franciscan Observance(s) between Mediterranean Area and Central Europe in the 15th century*, Budapest, Central European University, 23th November 2013. Essendo il seminario la presentazione e la discussione di un progetto di ricerca non era prevista la pubblicazione degli atti.

troppo generico, poiché vi sottopongo il progetto per quel che è, permangono elementi scontati o affermazioni vaghe per un contesto specialistico come questo del nostro incontro. A molti aspetti, anche nodali, si accenna o si allude appena: essere più chiari e dettagliati, maggiormente ancorati a testi, studi e documenti, sarebbe possibile solo nel caso in cui la ricerca fosse (non progettata ma) già compiuta, oppure nel caso in cui (e non è il mio) si padroneggiasse ampiamente bibliografia specialistica in lingue non internazionali relativa a molteplici regioni, regni e Paesi dell'Europa Centrale.⁵

1. Lo scenario di una ricerca possibile

Molto in generale, il campo di ricerca di EURECA è il processo di *Making Europe* in relazione al concetto di ‚riforma‘. Se la Riforma è una riforma religiosa comunemente riconosciuta come un punto di svolta della storia europea verso l'Età moderna, e se molte questioni eminentemente politiche sono strettamente connesse ad essa, lo scopo di EURECA è quello di studiare come i due processi (delle riforme religiose e del *Making Europe*) si connettono prima della Riforma, entro il XV secolo. Infatti da un lato la ricerca storica attuale sullo sviluppo di una comune coscienza europea riconosce il ruolo centrale del Quattrocento,⁶ dall'altro il Quattrocento continua ad essere visto o come l'ultimo secolo del Medioevo (che prolunga – in mancanza di soluzioni stabili – la crisi del Trecento) o come mero preludio allo spartiacque costituito dal successo di Lutero, riducendo i fenomeni quattrocenteschi al livello di ‚background‘. Ma rilevanti innovazioni possono scaturire, anche nel giudizio storico sulla ‚modernità‘, studiando il Quattrocento di per sé, come il secolo di tentativi ed esperienze di riforma a diversi livelli, nella prospettiva della *Long European Reformation*.⁷

Altrettanto in generale, l'obiettivo di EURECA è la riscrittura di un importante capitolo della storia d'Europa attraverso lo studio di documentazione poco (o mal) conosciuta, condotto con un metodo che consenta di esplorarne il potenziale innovativo e facendo di quel patrimonio documentario una eredità condivisa degli studiosi europei.

5 Risultano a questo proposito particolarmente preziose iniziative internazionali che guardino in modo sinottico questo panorama storico e storiografico: si veda ad esempio il recente volume *L'Europe centrale au seuil de la modernité. Mutations sociales, religieuses et culturelles. Autriche, Bohême, Hongrie et Pologne, fin du XIV^e milieu du XVI^e siècle. Actes du colloque international de Fontevraud, 15-16 mai 2009*. Dir. par M. M. de Cevins, Rennes 2010.

6 B. Geremek, *The Common Roots of Europe*, Cambridge 1996 (Milano 1991¹), in particolare il III capitolo: *The Common Bond and the Feeling of Community in Medieval Europe*. Già Federico Chabod indicava con grande chiarezza la collocazione ambivalente dell'Oriente europeo come confine culturale e della percezione di territori quali l'Ungheria, la Transilvania e la Polonia come «baluardo del mondo cristiano verso Oriente»; cfr. F. Chabod, *Storia dell'idea di Europa*. Roma-Bari 1977 (1^a 1961), 43.

7 P. G. Wallace, *The Long European Reformation. Religion, Political Conflict and the Search for Conformity (1350-1750)*. New York 2004.

Come si vede il titolo del progetto è ampio mentre il suo nucleo (dichiarato nel sottotitolo), è apparentemente piuttosto limitato, essendo relativo alla missione di Giovanni da Capestrano, leader della riforma francescana osservante prima in Italia, e poi Oltralpe. Giovanni da Capestrano è personaggio in gran parte sconosciuto ai non specialisti di storia religiosa, ma è invece ben conosciuto (con fama e giudizi ambivalenti) agli studiosi dei diversi Paesi (soprattutto le attuali Germania, Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia, Romania e Croazia) che attraversò nel corso della sua travagliata missione distesa in soli sei anni (1451-1456) tra Wiener Neustadt ed Ilok. EURECA si fonda dunque sul presupposto (apparentemente altisonante ma in realtà ragionevole) che i temi della Grande Storia annunciati nel titolo e la microstoria missionaria annunciata nel sottotitolo siano vincolati da un legame robusto e potenzialmente rivelatore.

Le riforme cosiddette ‘osservanti’ che riguardano tutti gli Ordini religiosi in tutta Europa emergono come fenomeno religioso a partire dalla seconda metà del Trecento ma con fisionomia sempre più e meglio profilata nel corso del Quattrocento,⁸ sviluppando – in ogni area – una forte relazione con i poteri politici: lungi dall’essere un fatto attinente esclusivamente alle forme della vita regolare, le osservanze sono strettamente legate (anche se in modo affatto disomogeneo) ai più significativi fenomeni sociali e politici. È inoltre ormai accertato che in ambito minoritico «l’osservanza» ha motivazioni peculiari, legate a tutta la storia e la tradizione dell’Ordine, ed ebbe andamento più travagliato ed esiti più variegati di quanto non accada per altri Ordini religiosi, al punto che le ricerche più aggiornate parlano di osservanze al plurale e le connettono all’altro plurale del Quattrocento, quello di «riforme».⁹

Sulla scorta di queste considerazioni EURECA intende studiare, al nocciolo, l’intreccio tra alcuni ambiti prominenti della **agenda europea del Quattrocento** e la fisionomia delle diverse **accezioni di Osservanza minoritica** che si affermano in diverse realtà geopolitiche. Si tratta di chiedersi come le osservanze agiscano rispetto ai temi sul tappeto in Europa e quale prospettiva e contributo offrano alla condivisa istanza di riforma nella società e nella Chiesa del Quattrocento.

Il modello dell’Europa medievale (cioè della *christianitas*, che nel basso Medioevo ne è di fatto un sinonimo)¹⁰ si era definitivamente infranto sugli scogli dello Scisma, e non aveva ancora trovato, a metà del ‘400 e dopo il sostanziale fallimento della proposta conciliarista, una possibile ridefinizione. Questo dato di fatto investe la consapevolezza e le preoccupazioni di tutti gli attori della politica europea, che però valutano questo scenario da punti di vista necessariamente diversi: il papato da un lato e le realtà che ormai possono dirsi ‘nazionali’ dall’altro. Grosso modo infatti, quello che per il papato è una crisi della *christianitas* (e della propria autorevolezza ed influenza) che invocava una restaurazione, per le diverse identità nazionali in formazione è una opportunità. Uno dei presupposti della ricerca

8 *Reformbemühungen und Observanzbestrebungen im spätmittelalterlichen Ordenswesen*. Hrsg v. K. Elm, Berlin 1989.

9 *Identités franciscaines à l’Âge des Réformes*. Sous la dir. F. Meyer - L. Viallet, Clermont-Ferrand 2005.

10 Per l’archeologia di questa equivalenza si veda il classico Chabod, *Storia dell’idea di Europa*, 33.

è che la alternatività tra questi due punti di vista diviene di plastica evidenza nel momento in cui essi si confrontano direttamente, nel momento in cui cioè i ‘padri italici’ dell’Osservanza approfondono il loro impegno pastorale (secondo una prospettiva che in Italia era stata ampiamente funzionale alla dimensione politica e – in particolare tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta – alla restaurazione del potere papale) nei territori d’Oltralpe. Giovanni da Capestrano si configura, per diverse ragioni, come il luogo eminente di questo confronto.

I punti di vista sono sì diversi, ma persino questa diversità contribuisce a fare del Quattrocento europeo un laboratorio per la sperimentazione di nuovi assetti istituzionali e politici in senso lato: si era resa evidente la **necessità di una riforma della Chiesa** (dopo aver sperimentato la crisi di credibilità del suo vertice) e si producono **esperimenti di riforme religiose** che, pur nutrendosi di idealità religiose, sono ora strettamente legate anche alla definizione delle identità nazionali: l’Hussitismo boemo o la pratica del cristianesimo ortodosso nelle aree del confine orientale ne sono le manifestazioni apicali.

I processi in atto entro questo scenario sperimentale hanno un carattere in gran parte centrifugo, che lascia emergere sia nuovi problemi sia nuove declinazioni di vecchi problemi, sia nuovi terrori e inedite paure sia ampie possibilità di ridefinizione. Basti qui richiamare alcuni tratti di ben noti fenomeni:

- a) il destino incerto di strutture dinastiche che sono, a seconda dei casi, in ascesa, o deboli e conflittuali (tali sono ad esempio l’Impero, l’Ungheria e la Polonia, la Boemia);
- b) la pressione dei ‘nemici’ ai confini geografici. La progressiva acquisizione di consapevolezza di una identità europea (come coscienza di essere europei) è stata catalizzata dalla pressione dell’Impero Ottomano ai confini dell’Europa: è il ‘pericolo Turco’ particolarmente pressante dopo il trauma della presa di Costantinopoli nel 1453, che ha aperto la strada della risalita lungo i Balcani fino ad investire le attuali Serbia, Romania, Bosnia, Croazia;
- c) entro l’istanza di una (im)possibile ricostruzione della *christianitas* medievale secondo logiche ormai esclusive, matura la individuazione di alcuni gruppi sociali percepiti come nemici interni ai confini ideologici della cristianità stessa, definiti dai contemporanei come eretici o infedeli (per esempio ebrei, Valdesi, Hussiti), che tuttavia non sono da mettere sullo stesso piano a meno di non assumere un’ottica implicitamente romanocentrica.

Nessuno degli aspetti appena ricapitolati era stato del tutto estraneo addirittura – direi – alla storia del cristianesimo latino. Alcune strutture per il governo di queste realtà erano disponibili come patrimonio sperimentato entro la *christianitas* medievale, ma occorre valutare le differenze anche sostanziali secondo cui essi si dispiegano entro la peculiare prospettiva quattrocentesca. Tra questi strumenti ne spiccano almeno tre:

- a) la «guerra», come mobilitazione militare (nella forma della crociata) contro nemici sia interni sia esterni, parte di una via repressiva e aggressiva che si esprime anche nella pratica dell’ufficio inquisitoriale;
- b) la «diplomazia», come meccanismo politico di risoluzione dei conflitti (praticato da legati papali, diplomatici ed ambasciatori);

- c) la «propaganda», come manipolazione del consenso soprattutto attraverso predicatori di grande carisma che facevano appello alla riforma religiosa corrispondendo ad attese spirituali e che, in Europa nei due secoli precedenti e in Italia (solo in Italia) nel Quattrocento, erano riusciti ad imporre disciplina sociale sulla base del conformismo religioso.

L'enucleazione di questi grandi temi e vecchi strumenti è utile per introdurre l'anima di una ricerca possibile, con al centro Giovanni da Capestrano. Egli ha lasciato l'Italia nel 1451 ed è morto nel 1456 nel convento di Ilok (oggi croato, allora ungherese), dopo la vittoria di Belgrado che aveva fermato l'esercito ottomano di Maometto II. Quando è partito, invitato dall'allora segretario imperiale Enea Silvio Piccolomini, il frate aveva l'unico ruolo istituzionale di inquisitore con delega papale, ma poteva disporre anche di tre potentissimi strumenti non istituzionali:

- a) il suo carisma di predicatore popolare proveniente dalla (già) gloriosa scuola dell'Osservanza italiana che nella penisola aveva largamente contribuito al consolidamento della fisionomia del papato (sin dai tempi di Martino V e Bernardino da Siena) e alla strutturazione della vita pubblica fiancheggiando poteri civili e politici, attraverso la proposizione di un'etica individuale e di riti collettivi funzionali all'ordinato vivere civile;
- b) alcune reliquie di Bernardino da Siena,¹¹ della cui recente canonizzazione Giovanni da Capestrano era stato infaticabile regista dietro le quinte. Una volta canonizzato, nelle mani di Giovanni da Capestrano il senese diviene quello che non era stato in vita: il riferimento ideale della riforma osservante italiana. Così, con le reliquie del 'santo di famiglia', Giovanni da Capestrano si fa portatore di un preteso 'vero' significato di Osservanza francescana (cioè di una costruzione che, almeno entro gli anni Cinquanta, è tutta capestraniana nei fondamenti giuridici e nelle intuizioni politiche e pastorali);
- c) la sua competenza e abilità giuridica, conseguente la sua formazione universitaria e la sua precedente esperienza di giudice civile: un profilo professionale che è centrale in tutti i campi e a tutti i livelli della sua azione.

A ben guardare dunque, il complesso degli strumenti a cui Giovanni da Capestrano fa ricorso durante la missione possono essere compresi entro quelle stesse tre categorie chiave di repressione (nella attività di inquisitore e nella organizzazione della crociata), diplomazia (nei rapporti con ambasciatori, legati papali e centro di potere) e propaganda (attraverso il suo carisma di predicatore), categorie

11 Centinaia di miracoli compiuti da Giovanni da Capestrano per intercessione di Bernardino e tramite le sue reliquie sono registrati nel manoscritto noto come *liber miraculorum* (Paris, Bibliothèque Nationale, *Nouv. Acq. Lat.*, 1763), edito solo in parte da F. M. Delorme, "Ex libro miraculorum ss. Bernardini Senensis et Ioannis a Capistrano auctore fr. Conrado de Freyestat", *Archivum Franciscanum Historicum* 11 (1918), 399-441; cfr. S. Andrić, *The Miracles of St. John Capistran*. Budapest 2000; L. Viallet, *Les sens de l'observance. Enquête sur les réformes franciscaines entre l'Elbe et l'Oder, de Capistran à Luther (vers 1450 - vers 1520)*. Berlin 2014, 125-152.

che, come si è detto, erano state anche le tre pratiche fondanti per il governo della *christianitas* bassomedievale. Un progetto di ricerca concepito oggi su Giovanni da Capestrano consente e richiede di valutare il modo in cui questi tre vecchi strumenti ,lavorano' nel Quattrocento, in un contesto segnato dalle incertezze e dalle sperimentazioni di cui si è detto. L'ipotesi della ricerca è che la missione europea del capestranese, una volta collegata ai grandi temi appena richiamati, sia pietra di paragone, se non di inciampo, per lo studio delle relazioni tra Paesi, istituzioni e poteri europei come un complesso dinamico e problematico (in posizione equidistante dalle due prospettive opposte delle isolate storiografie nazionali e dell'Europa come un mitico insieme).

2. La missione europea di Giovanni da Capestrano

L'itinerario europeo di Giovanni da Capestrano non fu né sistematico né pianificato. Si distese piuttosto in modo del tutto imprevedibile, soggetto come fu a continue improvvise deviazioni e cambi di programma in base alle contingenze che si verificavano nello scenario della sua missione, agli inviti talvolta pressanti che lo raggiungevano da diverse parti e soprattutto alla sua ostinata (e costantemente frustrata) determinazione a intervenire direttamente a Praga, roccaforte dell'Hussitismo, per incontrare il governatore Giorgio di Poděbrad e per una disputa diretta con il *leader* del movimento, nonché arcivescovo di Praga, Giovanni Rokycana.

Nei sei anni e in diverse regioni egli ha registrato successi e fallimenti, è stato esaltato con entusiasmo o violentemente respinto. In ogni caso egli ha avuto relazioni personali ed epistolari con i protagonisti di tutte le dinamiche di potere e con tutti i livelli del governo civile ed ecclesiastico, proponendo strategie e soluzioni che, per lo più, non è stato in grado di imporre. Per inquadrare le linee della sua azione rispetto ai grandi temi dell'agenda europea mi limito a tre ambiti esemplari, rispetto ai quali la sua proposta complessiva e le reazioni che ha generato sono storicamente significative:

- a) La difesa dei confini d'Europa (o il disegno dei confini geo-religiosi della cristianità).

Dal 1453 l'organizzazione della crociata è la principale preoccupazione di Giovanni da Capestrano. In questo ambito egli ha relazioni problematiche con tutti gli attori coinvolti. Da un lato il legato papale Juan Carvajal e il capitano ungherese Giovanni Hunyadi, che saranno con lui sotto le mura di Belgrado;¹² dall'altro i «grandi poteri» politici dell'Europa centrale che – per motivi diversi – aderiscono alla crociata tiepidamente, se non soltanto

¹² Ai «tre Giovanni» sotto le mura di Belgrado (così li chiama romanticamente Johannes Hofer) mi sembra attagliarsi perfettamente quanto Ovidio Capitani dice ad altro proposito: «il collegamento (...) fu oggettivamente strumentale (...) si incontrano perché operanti in uno stesso ambito, non perché (...) concordi in una teoria della „Christianitas”» (cfr. *Storia dell'Italia medievale*. Bari – Roma 1986 (1989²), 304.

formalmente, mentre in aree periferiche si infittiscono sì devastazioni, ma anche preoccupanti accordi e alleanze strumentali con gli Ottomani.¹³

Le lettere scambiate tra Giovanni e questi interlocutori internazionali documentano sia i ripetuti appelli alla costituzione della flotta e alla apertura di tavoli ,internazionali' in cui trattare operativamente e strategicamente la difesa dell'*antemurale christianitatis*, sia le risposte (o le non risposte) di re e principi delle corti europee: è una documentazione che permette di leggere i reali scopi politici sottesi alla crociata e il ruolo effettivo che il frate ebbe in essa. Il fatto che l'agiografia e l'iconografia, ma anche l'erudizione e la tradizione popolare ungherese, celebrino il capestranese come *defensor christianitatis*, il fatto che per via della battaglia di Belgrado egli sia venerato anche come patrono dei cappellani militari, o che Pio XII nel 1956 lo abbia intitolato ,apostolo dell'Europa' non sono, in storia, giudizi da giudicare (per accoglierli o respingerli) ma indizi da raccogliere per misurare i gradi di diffrazione della sua figura e per comprendere la fisionomia (non sua ma) dei centri di potere che nei secoli hanno lavorato ideologicamente la sua.

- b) La riforma dei conventi francescani. Il tipo di pastorale proposto da Giovanni da Capestrano, in linea con l'orientamento tipico dell'Osservanza *more Italico*, prevedeva elementi come il verificarsi di miracoli che scatenano anche notevole scetticismo quando non violente critiche in particolare da parte di intellettuali, umanisti, e di quanti prediligevano una via più raccolta e interiore alla spiritualità.¹⁴ Il papato del Quattrocento, anche attraverso i suoi legati, era decisamente interessato alla riforma della vita religiosa francescana in Europa, e la supporta con la concessione di continui privilegi e lettere per l'erezione di conventi: allo steso modo supporta, sebbene non costantemente in quest'ambito, la missione di Giovanni da Capestrano. L'Osservanza di stile italiano si è confrontata con altri progetti di riforma minoritica centrati su una opzione moderata (che Ludovic Viallet chiama ,via media') che era del tutto incompatibile con le opzioni estreme di autogoverno dell'Osservanza italiana. Dunque, partito dall'Italia con un preciso progetto di riforma a tappeto dei conventi d'Oltralpe, Giovanni da Capestrano ha registrato in questo campo i suoi maggiori successi e anche i suoi più clamorosi fallimenti. Grosso modo il suo successo a livello degli insediamenti è notevole in Ungheria, in Moravia¹⁵ e in Polonia, regioni in cui il ramo osservante giungerà a detenere oltre la metà dei conventi e diverrà la famiglia religiosa più presente nella seconda metà del Quattrocento. In particolare Giovanni è riconosciuto in Polonia come il fondatore dell'Osservanza (i cui frati, a memoria delle modalità di propaganda del capestranese,

13 M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*. Bologna 2013; B. Weber, *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*. Rome 2013.

14 L. Viallet, *Les sens de l'observance*, capitolo III: Putabunt vos angelos - *La pastorale de la conquête*, in particolare alle pp. 129-158.

15 P. Hlaváček, *Die böhmischen Franziskaner im ausgehenden Mittelalter. Studien zur Kirchen- und Kulturgeschichte Ostmitteleuropas*. Stuttgart 2011.

sono chiamati «Bernardini»¹⁶ e in Ungheria ha curato l'evoluzione della provincia osservante ereditando il lavoro di Giacomo della Marca.¹⁷ Al contrario, la Sassonia rimane lo scenario della più vivida polemica contro l'Osservanza proposta da Giovanni da Capestrano, attraverso le prese di posizione di Matthias Döring ed Heinrich von Werl: con una felice sintesi di Ludovic Viallet, nel caso della Sassonia, rifiutare Capestrano significava rifiutare Roma, e – si noti – già a metà del Quattrocento e in nome di una prassi di francescanesimo, di una spiritualità e di rapporti con le élite cittadine che poco o punto avevano a che fare con il radicalismo e l'aggressività propositiva dell'Osservanza italiana.¹⁸ Alla luce di queste evidenze, la missione di Giovanni da Capestrano si configura come pietra di paragone per i significati del termine 'Osservanza', rendendo chiara la differenza tra il modello italiano e i diversi modelli europei: nella sua missione, infatti, questi diversi modelli si confrontano per congiungersi o per collidere.

- c) Le prerogative di Giovanni da Capestrano come inquisitore papale e il suo carisma di predicatore popolare sono state spese non solo nella vana militanza contro gli hussiti ma anche nei confronti di singole comunità ebraiche (è questo un ambito che nel sentire corrente lo fa 'famigerato', rispetto al quale anche la migliore storiografia fatica a liberarsi da pregiudizi ideologici post-bellici); agisce come inquisitore anche contro alcune comunità 'scismatiche' (per esempio in Valacchia e in Rascia), e contro le enclave ortodosse in Transilvania. La sua militanza sia nello scenario hussita (volta ad abrogare i *compactata* stabiliti al Concilio di Basilea) sia rispetto ai «Greci» (per i quali egli usa un linguaggio decisamente obsoleto dopo il Concilio di

16 M. Derwich, "Foyers et diffusion de l'Observance en Pologne et Lithuanie dans la seconde moitié du xv^e siècle", in *Identités franciscaines*, 275-283.

17 B. Romhányi, *Kolostorok és társaskáptalanok a középkori Magyarországon* [Chiostri e capitoli collegiali in Ungheria medievale]. Budapest 2000, (versione CD-rom, 2008); M. M. de Cevins, *Les Franciscains observants hongrois de l'expansion à la débâcle (vers 1450-vers 1540)*. Roma 2008.

18 Mi riferisco al testo presentato al seminario di Budapest (*supra*, n. 4), di cui Viallet mi ha cortesemente fornito la redazione: L. Viallet, *The Mission of John of Capistran in its "religious" context. What does reformatio mean?*, nel paragrafo *To refuse Capistran, to refuse Rome*: «The German world was experiencing an important anti-Roman feeling – fed by the concordat of Vienna (1449) and the papal taxation – and in Europe in general the increasing demand for religious reforms was allied with an awakening national identity. The context of conciliarism favored the empowerment of reforming initiatives in national frames and/or those of principalities, as shown – partially – by Colette of Corbie's refusal to adhere to the Observance *sub vicariis* and the case of the Franciscan friars "Colétans". For want of being able to determine the exact part of every ingredient, it is thus necessary to have in mind that the opposition between the movements of Observance (*sub vicariis* and *sub ministris*, i.e. *Reformaten* and "Coletans") was fed (and maybe the word is weak) by the increasing criticism of Rome. Beyond the rivalry between two conceptions of Franciscan reform, it is necessary to remember that Döring had been resolutely on the side of the Council in front of the pope. The councils in the first half of the century had canalized the debate and the answers relative to the question of the power within the Church; these frames disappeared, after 1449».

Firenze) mostrano una sorta di intemperività della sua proposta, che – come si evince dal complesso dell'epistolario – non sfuggì né al pontefice né ai suoi interlocutori Piccolomini, Cusano e Carvajal.

In tutti e tre questi ambiti di questioni, è evidente come soltanto una lettura seriale, a fronte di una edizione integrale, della corrispondenza può dare la misura esatta delle tensioni e delle opzioni, delle divaricazioni e delle sinergie per le quali l'attività di Giovanni da Capestrano è un prezioso rilevatore.

3. *Perché Giovanni da Capestrano?*

La fisionomia di un personaggio scomodo.

Sia i grandi temi toccati in questa panoramica, sia la figura di Giovanni da Capestrano sono stati già ampiamente studiati, ma con finalità o entro prospettive marcate da notevoli limiti. In particolare per quanto riguarda il capestranese, egli è stato percepito (dai contemporanei e fino al secolo scorso) in due modi irriducibilmente diversi:¹⁹ celebrato come un eroe o duramente stigmatizzato per le sue attitudini persecutorie. In entrambi i casi la sua figura e la sua azione europea hanno fornito materia a diverse interpretazioni di tipo ideologico (sia esso apologetico o denigratorio), come peraltro si prestano a un uso ideologico della storia alcuni dei temi sopra richiamati. La ricerca si fa carico della complessità dello scenario storico del Quattrocento per studiarlo evitando il rischio di anacronistiche interpretazioni ad esempio rispetto alla polemica anti-giudaica interpretata come antisemitismo *ante litteram*.

Nel proporre lo studio sistematico dei documenti relativi alla missione di Giovanni da Capestrano è importante chiarire che lo scopo non è riscrivere un giudizio sulla sua persona (o sul suo programma o sul suo carisma), ma leggerli senza alcun genere di pre-giudizio contro la (o in favore della) sua personalità e della sua azione. Semplicemente, l'attività di Giovanni da Capestrano va analizzata come un *point de repère* per dinamiche che si sono sviluppate oltre la sua personalità. Il suo nome non compare in alcuna storia dell'Europa medievale (e

19 *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400. Atti del convegno internazionale di Studi, Monteprandone, 7-10 settembre 1994.* A cura di S. Bracci, Padova 1997 (nel quale si legge un contributo metodologicamente fondante di Ovidio Capitani, "L'Europa del Quattrocento. L'inserimento di Giacomo della Marca nella vicenda storica del '400, tra papi, crisi conciliare, Osservanza e Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano", 13-32); *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo. Atti del Convegno storico internazionale. Capestrano - L'Aquila 8-12 ottobre 1986.* A cura di E. Pásztor e L. Pásztor, L'Aquila 1989; *Ideali di perfezione ed esperienze di riforma in S. Giovanni da Capestrano. Atti del IV Convegno storico internazionale, Capestrano, 1-2 dicembre 2001.* A cura di E. Pásztor, Capestrano (L'Aquila) 2002; *Cultura, società e vita religiosa ai tempi di s. Giovanni da Capestrano. Atti del V Convegno storico internazionale. Capestrano 21-22 ottobre 2002.* A cura di E. Pásztor, Capestrano (L'Aquila) 2003; *Giovanni da Capestrano e la riforma della Chiesa. Atti del V Convegno storico di Greccio, 4-5 maggio 2007.* A cura di A. Cacciotti e M. Melli, Milano 2008.

– come anche Ovidio Capitani non manca di notare – è assente anche nella *Storia dell'idea di Europa* di Federico Chabod). In realtà io credo che un rapporto tra la sua missione e il processo di *making Europe* possa e debba essere scritto, a condizione di intendersi sulla curvatura del problema. Infatti Giovanni da Capestrano vi trova una collocazione ambivalente: se quel processo sembra essere la filigrana problematica leggibile sotto il clamore (di approvazione e plauso o di avversione e rifiuto) suscitato dalla sua missione, la sua proposta risulta sostanzialmente obsoleta. E qui, tra i fiumi di inchiostro già scritti, brillano alcune righe di Ovidio Capitani che additano un compito ancora da svolgere.

Reagendo all'idea romantica o anti-sovietica dell'apostolo d'Europa, scriveva tra l'altro:

Giovanni da Capestrano difendeva da un pericolo esterno, come aveva fatto dall'interno, un preciso disegno di cristianità. Non era concepibile che questo disegno si potesse realizzare con i Turchi al di là di Belgrado dilaganti in Ungheria (...) ma non era nemmeno concepibile con ussiti, ultraquisti, relazioni compromissorie con le comunità ebraiche. E allora l'Europa centra poco se non ci inganniamo: molto invece conta ripercorrere la tradizione della cultura occidentale e riproporre, composti i conflitti dottrinali e pratici, un lineamento della *christianitas*: non un nuovo lineamento, ma un lineamento.²⁰

Dunque, eliminata ogni prospettiva di tipo eroico e ogni alone 'europeista' (di nuovo, *ante litteram*) attorno a quei sei anni di viaggio, è possibile rimettere Giovanni da Capestrano in una corretta prospettiva di storia dell'Europa: il suo epistolario (le lettere che scrive e quelle che riceve) è la fonte principale (e nel complesso sconosciuta) per indagare azioni e reazioni che testimoniano di questa sua collocazione problematica, ed illuminano ampiamente dimensioni storico-politiche, nonché permettono di misurare la miscela degli ingredienti tutti bassomedievali che egli utilizzò.

Allora l'ipotesi da verificare con ulteriori ricerche si potrebbe formulare in questi termini: Giovanni da Capestrano costituisce un capitolo centrale del processo di *making Europe* non perché egli abbia avuto in esso un ruolo da protagonista come elaboratore diretto di una proposta vincente ma perché i problemi, i personaggi, le realtà politiche e le entità istituzionali con cui e su cui ha agito sono quelli che hanno 'fatto l'Europa'. Il modo in cui questi attori reagiscono alle sue proposte è eloquente delle dinamiche che presiedono a quel processo. Non si tratta di studiare un eroe in contesto, né di decretare il fallimento di un antieroe, ma di indagare da presso la congiuntura (costituita dalla sua proposta) utilizzandola come marcatore di fenomeni che sopravanzano ampiamente la sua persona.

Nel XXI secolo, in una prospettiva europea e deideologizzata, non è tanto importante quello che Giovanni da Capestrano ha fatto o scritto per giudicare la sua personalità (se sia stato un santo martire difensore della vera fede o un fanatico psicopatico inquisitore dalle vibranti attitudini persecutorie e repressive).

20 O. Capitani, "S. Giovanni da Capestrano nella storiografia", in *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa*, 1-19.

Importa però registrare le reazioni che la sua missione e i modi da lui praticati hanno generato: perché sono queste reazioni da parte di diversi *leader* politici e religiosi europei ad essere eloquenti storicamente.

4. Il bacino documentario di EURECA

L'approccio ideologico a cui la figura di Giovanni da Capestrano ha prestato materia in passato, si riflette anche sul modo in cui sono stati trattati (e pubblicati o no) i documenti relativi alla sua missione. Infatti, l'apprezzamento di Giovanni da Capestrano come un eroe (sebbene contestato, o proprio perché contestato) ha indotto un criterio monumentale nella selezione dei documenti da pubblicare, con edizioni che sono, peraltro, disperse in sedi diverse. Questa parcellizzazione e non sistematicità privano il bacino documentario capestraniano del valore aggiunto della serialità (evidente ad esempio nel caso di un epistolario). Inoltre le edizioni disponibili sono state prodotte in secoli nei quali gli strumenti filologici non erano abbastanza affinati: in buona sostanza esse, oltre che parziali, sono fortemente contaminate e in ogni caso non affidabili a livello testuale, e sono prive anche di quegli strumenti di corredo (note storiche, indici, registi, verifica ed identificazione di datazioni topiche e croniche) che soli trasformano un'edizione in un affidabile strumento di ricerca.

In ogni caso, secoli di erudizione e di ricerca storica, per quanto ideologicamente marcati e segnati dai limiti di cui si è detto, hanno consegnato almeno tre tipi di strumenti che costituiscono – a livello dei documenti – il punto di partenza della ricerca:

- a) Cataloghi di documenti: Aniceto Chiappini (1886-1967) ha pubblicato (tra il 1923 e il 1927) due cataloghi delle opere di Giovanni da Capestrano che comprendono circa 500 lettere con una attenta descrizione dei manoscritti (alcuni dei quali erano già illeggibili ai suoi tempi);²¹ Ödön Bölcskey (1897-1958), prendendo in considerazione solo in parte la contemporanea produzione di Chiappini, ha pubblicato (nel 1923-24) il più importante (ma incompleto) catalogo delle opere di Giovanni da Capestrano in tre volumi.²² Infine Johannes Hofer e Ottokar Bonmann sono i due maggiori e più affidabili studiosi che hanno lavorato sulla documentazione capestraniana. Hofer è il ben noto biografo di Giovanni da Capestrano,²³ che ha lasciato incompiuto un catalogo manoscritto di circa 650 lettere che costituiscono, in realtà, lo scheletro invisibile della biografia da lui redatta. Alla morte di Hofer, il suo vasto archivio capestraniano ha costituito la base per le ricerche di Ottokar Bonmann

21 A. Chiappini, *La produzione letteraria di S. Giovanni da Capestrano*. Gubbio 1927; Idem, *Reliquie letterarie capistranesi (Storia, codici, carte, documenti)*. L'Aquila 1927.

22 Ö. Bölcskey, *Capistránói Szent János*, III. vol., 362-448, in cui sono listate 560 lettere, comprese alcune di quelle relative al periodo transalpino che Aniceto Chiappini, dal suo osservatorio abruzzese, non poteva conoscere.

23 J. Hofer, *Johannes Kapistran. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*. Bearbeitet und neu herausgegeben von O. Bonmann, 2 Bde., Rom – Heidelberg 1964-1965 (Innsbruck 1936¹).

(morto nel 1977), che ha lavorato per decenni al tentativo di completare l'edizione del corpus delle lettere. Il lavoro che Bonmann ha svolto come preliminare alla pubblicazione dell'epistolario consiste nel censimento, lettera per lettera, di tutti i testimoni manoscritti, nella acquisizione di almeno un testimone riprodotto, nella collazione dei testimoni, nel censimento di tutte le edizioni precedenti, nella compilazione del regesto e nell'abbozzo di note codicologiche e storico-critiche: il fatto che Bonmann lavorasse per sé, per produrre una propria edizione, rende inservibili le sue collazioni e molte delle sue annotazioni ai testi, redatte in modo non chiaro per un lettore esterno. Attualmente l'archivio di Bonmann si trova al Franciscan Institute presso la St. Bonaventure University (NY-USA)²⁴ dove è stato inviato – a seguito di complessi accordi e carteggi lì conservati – perché Gedeon Gál e Jason Miskuli portassero a termine il lavoro di edizione intrapreso dal confratello tedesco. Ma, sulla base delle carte dell'archivio Bonmann, i due studiosi si sono limitati a produrre un repertorio (prezioso, anche se non privo di errori) della corrispondenza di Giovanni da Capestrano che lista circa 700 lettere e che è attualmente il punto di partenza più avanzato per ogni studio sull'epistolario.²⁵

- b) Raccolte di manoscritti: l'archivio del convento di Capestrano è il più ampio bacino di documenti manoscritti, in originale o in copia. A questi testimoni capestraniani vanno aggiunti i testi copiati alla fine del Quattrocento dal frate abruzzese Alessandro de Ritiis entro la sua *Chronica dell'Ordine francescano*.²⁶ Il cosiddetto *Liber epistolarum*,²⁷ completato nel 1623, reca trascrizione di circa cento lettere scritte a Giovanni da Capestrano da parte di membri dell'alta gerarchia ecclesiastica o da re, principi e altre figure storiche di spicco. Lo scopo della raccolta era infatti quello di documentare – entro le testimonianze raccolte in vista del processo di canonizzazione – l'alta stima di cui Giovanni da Capestrano aveva goduto presso «i Grandi» a lui contemporanei. Infine, la cosiddetta Collezione Sessa (o *Collectio Aracoelitana*) è il primo manoscritto degli *Opera Omnia* di Giovanni da Capestrano, commissionato dall'Ordine ad Antonio Sessa in vista della canonizzazione (1690). Questo lavoro, manoscritto data la finalità processuale, contiene anche

24 Cfr. L. Viallet, "Note sur les Archives d'Ottokar Bonmann (The Franciscan Institute, St Bonaventure University)", *Franciscan Studies* 65 (2007), 419-27; L. Pellegrini, "More on John Capistran's Correspondence: A Report on an Open Forum", *Franciscan Studies* 68 (2010), 187-197.

25 G. Gál - J. M. Miskuly, "A Provisional Calendar of St. John Capistran's Correspondence", *Franciscan Studies* 49 (1989), 255-345; 50 (1990), 323-403; 52 (1992), 283-327; per ciascuna lettera, non senza errori, si indicano: datazione topica e cronica, mittente e destinatario, regesto in inglese, fonte manoscritta o bibliografia relative a precedenti edizioni.

26 L'Aquila, Archivio di Stato, ms. S 73.

27 Roma, Biblioteca Nazionale, ms. 2468.

molte lettere ma va usata con grande attenzione perché, a ben guardare, copia molti documenti dalla edizione stampata negli *Annales Minorum*.²⁸

- c) Le principali raccolte di documenti a stampa compaiono o in repertori e riviste classici della storia e dell' erudizione francescana (*Annales Minorum*,²⁹ *Archivum Franciscanum Historicum*,³⁰ *Bullarium Franciscanum*) o in grandi opere relative a singoli Paesi.³¹

Il progetto EURECA è concepito come un approccio aggiornato a questo patrimonio documentario da esaminare secondo nuove prospettive di ricerca e allargandolo a documentazione affine o contermina. Molti testi (e per lo più inediti) sono pervenuti a proposito della predicazione di Giovanni da Capestrano, utili ad approfondire il suo rapporto con il pulpito e il suo modo di usare il discorso religioso in sede pubblica; le sue opere giuridiche e teologiche possono essere lette per circostanziare il taglio del suo pensiero, ma – nella prospettiva di EURECA – le circa settecento lettere scritte a o ricevute da lui sono lo specchio della sua attività, capace di riflettere il *network* costruito nella (o scaturito dalla) sua itineranza europea.

Infatti le lettere che egli ha scritto sono il cruscotto di comando della sua missione, le lettere che ha ricevuto sono il *feedback* (talvolta davvero frustrante) della sua attività: solo leggendo quei documenti come un insieme è possibile ricostruire le dinamiche di azione e reazione prodotte dal suo intervento e, in generale, le reazioni alla sua persona e alla sua proposta che è certo innanzitutto religiosa ed ecclesiastica ma che, proprio per questo è, in ultima analisi, anche (e forse soprattutto) politica.

Oltre questo livello di documentazione strettamente capestraniana la ricerca, per raggiungere i suoi obiettivi, deve far ricorso ad altri generi di fonti, relative ai grandi temi nei quali Giovanni da Capestrano e i Minori osservanti sono stati coinvolti. Paese per Paese si dovranno quindi prendere in esame, ad esempio

28 Atanasio Masci (ofm, 1878-1949) ha censito e copiato una selezione di circa 170 lettere scritte da Giovanni da Capestrano, ma a un riscontro puntuale non risulta che egli abbia usato i manoscritti che dichiara come fonti del testo. Anche per questo motivo la sua collezione è trascurabile.

29 Gli *Annales Minorum* contengono (nei volumi X-XII) l'edizione di molteplici documenti: tra di essi, ad esempio, almeno 150 relativi a Giovanni da Capestrano desunti dagli originali conservati nella biblioteca Apostolica Vaticana e nell'Archivio del Convento di Capestrano.

30 La classica rivista di storiografia ed erudizione francescana (1908 -) è una miniera di affidabili studi e di (non sempre affidabili) edizioni: un previo e sistematico spoglio di questa e di altre riviste francescane è necessario per mettere a punto il dossier delle edizioni esistenti.

31 Per esempio A. Hermann, *Capistranus triumphans, seu the historia fundamentalis de S. Joanne Capistrano*, Cologne 1700; Pettkó, *Kapisztrán János levelezése a magyarokkal*, cit; F. Tadra, "K pobytu Jana Kapistrána v zemích českých" [Il soggiorno di Giovanni da Capestrano nelle terre boeme], in *Sitzungsberichte der königl. Böhmisches Gesellschaft der Wissenschaften. Classe für Philosophie, Geschichte und Philologie, Jahrgang 1889*. Prag 1890, 31-48.

- a) documenti relativi alla organizzazione interna della riforma francescana in ciascuna provincia europea (la cui ricchezza è stata sperimentata per esempio nei recenti lavori di Marie-Madeleine de Cevins per la provincia d'Ungheria e di Ludovic Viallet per l'area distesa *entre l'Elbe et l'Oder*).³² Tra questo genere di documenti vanno inclusi anche i formulari delle provincie osservanti, con le lettere che sono in essi trascritte per essere usate come modello;³³
- b) sermoni e documenti che testimoniano le campagne omiletiche di altri frati osservanti (italiani o locali) che agiscono nelle stesse aree e trattano temi analoghi;³⁴
- c) cronache cittadine³⁵ che riferiscono del passaggio di Giovanni da Capestrano, dello sviluppo degli insediamenti o delle grandi questioni sulle quali il capestranese intervenne; cronache francescane relative a singole provincie;³⁶
- d) corrispondenza di altri frati osservanti, intellettuali umanisti e altre personalità notevoli (tra i riferimenti più ovvi Giacomo della Marca ed Enea Silvio Piccolomini).³⁷

Entro una ricerca così concepita, quello che si suole chiamare «lo stato dell'arte» non è semplicemente un punto di partenza da incrementare: l'assetto della documentazione appena tratteggiato pone una serie di notevoli problemi metodologici, tecnici e filologici che vanno dalla definizione di che cosa sia una lettera alla decifrazione di oscuri riferimenti toponomastici. Il trattamento di questi problemi, il superamento delle difficoltà che essi pongono, costituirebbero piuttosto un

32 de Cevins, *Les Franciscains observants hongrois*, cit; Viallet, *Les sens de l'observance*, cit.

33 Antal Molnár e Balázs Kertész stanno attualmente preparando l'edizione di due formulari della provincia osservante ungherese, cfr. A. Molnár, „Formulari francescani della provincia ungherese dei frati Minori Osservanti del primo Cinquecento, in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto. Atti del Convegno Macerata-Sarnano, 6-7 dicembre 2013*. A cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, Roma 2014, 73-86.

34 Ad esempio Giacomo della Marca: cfr. l'aggiornato contributo di F. Nocco e L. Turchi, „Giacomo della Marca e l'Est Europa”, in *Osservanza francescana e cultura*, 87-136: 87-107.

35 Molte edizioni sono disponibili in grandi collezioni di fonti, o in opere dedicate a singole realtà cittadine, cfr. ad esempio rispettivamente: *Die Chroniken der deutschen Städte vom 14. bis ins 16. Jahrhundert*. Stuttgart - Göttingen 1962, 10 vols.; P. Eschenloher, *Geschichte der Stadt Breslau oder Denkwürdigkeiten seiner Zeit von 1440-1479*. Breslau 1827.

36 Ad esempio *Blasii de Zalka et continuatorum eius Cronica fratrum Minorum de Observantia Provinciae Boznae et Hungariae*. In *Analecta monumentorum Hungariae historica*. Ed. F. Toldy, Pesthina 1871, vol. I, 213-315; Bernardino Aquilano da Fossa, *Chronica dell'Osservanza cismontana*. A cura di L. Lemmens, Roma 1902; la cronaca inedita di Eberhard Ablauß a Rheno, *De novella plantatione provincie Austriae, Bohemie et Poloniae*, o opere classiche e ben conosciute quali il *Memoriale* di Jan di Komorowo o la *Cronica* di Nicolaus Glassberger.

37 Per ricerche in corso sulla parte inedita delle lettere cfr. Turchi - Nocco, *Giacomo della Marca e l'Est Europa*, 107-136 (“Per l'edizione delle lettere ricevute da Giacomo della Marca: il caso ungherese”); F. Forner, “Le lettere del cardinalato di Enea Silvio Piccolomini”, in *Pio II (Enea Silvio Piccolomini), Lettere scritte durante il cardinalato*. A cura di E. Malnati et al., Brescia 2007, 23-49.

primo risultato della ricerca stessa, spendibile anche entro altre ricerche. EURECA è dunque concepito per superare i fattori di debolezza che attualmente costituiscono i limiti dello stato dell'arte cercando di preparare, per ciascuna delle questioni suddette, una prospettiva più ampia foriera di nuove acquisizioni. Gli studi di fattibilità del progetto promettono il raggiungimento di rilevanti risultati finali per la storia culturale e per l'integrazione (o la disintegrazione) politica e socio-religiosa d'Europa alle soglie dell'età moderna.

5. *Making Europe: ...oltre Giovanni da Capestrano*

Fin dalla sua intitolazione, EURECA considera Giovanni da Capestrano, empiricamente come un punto di partenza, e concettualmente come un denso nucleo centrale a partire dal quale si possono indagare questioni di lungo periodo che si aprono a cerchi concentrici attorno alla (dis)avventura del missionario italiano. Infatti, gli ambiti affrontati e i metodi praticati da Giovanni da Capestrano hanno una storia a monte e a valle della sua biografia. Nomino di seguito alcuni di questi cerchi concentrici che, con il cuore a metà del Quattrocento, possono essere indagati con continuità dalla metà del Trecento alla metà del Cinquecento.

- a) In riferimento alle missioni osservanti (ed entro il Quattrocento) si pensi almeno a due personaggi come Giacomo della Marca e Gabriele Rangoni che tra gli anni Trenta e gli anni Settanta coprono complessivamente tutte le realtà politicamente eterogenee (quando non conflittuali e indefinite) che vanno dall'Impero ai Balcani e dall'Adriatico fino all'Oriente. In particolare, Giacomo della Marca intraprende un suo ulteriore viaggio europeo per tentare l'avvio del processo per la canonizzazione del confratello; Gabriele Rangoni, una volta morto Giovanni da Capestrano, rimane il protagonista osservante dapprima nello scenario boemo e ussita, poi alla corte di Mattia Corvino.³⁸ Come dimostrano le vicende europee dei grandi missionari italiani, e vicende di gran lunga successive alla sua biografia, la rete sovranazionale dell'Osservanza, che Capestrano cerca invano di annodare, non regge alle diversità nazionali, non le raccorda, non le omogeneizza.

Stante la mobilità del panorama minoritico riformato e no, ci sono una serie di ambiti in cui la missione di Giovanni da Capestrano si colloca in un momento nevralgico. Rispetto alla avanzata turca, la battaglia vittoriosa di Belgrado si colloca dopo le cocenti sconfitte di Nicopoli (1396) e di Varna (1444); ma dopo la morte del capestranese ha una storia secolare consolidandosi come incubo dell'Europa fino alle battaglie di Otranto (1480), Mohács

38 Per una introduzione critica alla biografia di Gabriele Rangone cfr. R. Cobiانchi, „Gabriele Rangone (d. 1486): the First Observant Franciscan Cardinal and His Chapel in Santa Maria in Aracoeli, Rome”, in *The Possessions of a Cardinal. Politics, Piety, and Art (1450-1700)*, ed. by M. Hollingsworth - C. M. Richardson, The Pennsylvania State University Press 2010, 61-76: 61-64. Il suo impegno in Boemia è ricostruito nel contributo di V. Vok Filip, „Crociate, Ussiti e Osservanza nei territori della corona di Boemia”, in *I francescani e la crociata. Atti dell'XI convegno storico di Greccio, 3-4 maggio 2013*. A cura di A. Cacciotti e M. Melli, Milano 2014, 324-342.

(1526), Lepanto (1571) e Vienna (1683). Nonostante gli sforzi anche pregevolmente divulgativi di storici di professione,³⁹ è questo uno dei punti che viene ideologicamente recepito (o pretestuosamente utilizzato) entro il terrorismo sullo scontro di civiltà e sulle guerre di religione.

Su altro piano, e sui tempi lunghi, va detto che Giovanni da Capestrano non è l'ultimo dei frati direttamente impegnati sui campi di queste battaglie, entro una tradizione del francescanesimo riformato che giunge fino alle mura di Vienna e al cappuccino Marco d'Aviano, fiduciario di papa Innocenzo XI per l'organizzazione diplomatica della difesa armata e predicatore sul campo di Kahlenberg.⁴⁰ Le battaglie anti-turche sullo scenario delle quali, da Belgrado a Otranto a Vienna, è sempre presente un frate francescano andrebbero lette considerando del pari balistica e devozione, strategia e ideologia, senza dimenticare quello che è probabilmente il vero vincitore della battaglia di Belgrado: la peste che ha contagiato l'esercito ottomano.

- b) L'area dei Balcani⁴¹ e l'Europa Orientale erano separate dalla Chiesa di Roma sin dallo Scisma del 1054. Sanare quello Scisma e riportare i greci ortodossi all'obbedienza alla Chiesa di Roma è uno dei punti centrali di ogni progetto di riforma della Chiesa avanzati nel corso del Quattrocento ed oltre.⁴²
- c) I due paesi in cui Giovanni da Capestrano ha lasciato l'eredità più consistente sono l'Ungheria e la Polonia: in entrambi i casi, passaggio e *Fortleben* di Giovanni da Capestrano rimandano allo strutturarsi di potenti monarchie. In Ungheria si confrontò con il governatore Hunyadi, mentre l'eredità del suo passaggio sarà raccolta dai suoi confratelli durante il regno (e alla corte) di Mattia Corvino; in Polonia egli si trova ad essere involontaria pedina dei rapporti di forza tra il re Casimiro IV e l'arcivescovo di Cracovia Zbigniew Oleśnicki. In particolare in Ungheria, come esito del culto di Giovanni da Capestrano (supportato in modo robusto negli anni Sessanta da Mattia

39 In particolare per i due *evenements* di Lepanto e Vienna mi riferisco a due volumi recentemente comparsi per la collana I Robinson di Laterza: A. Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*. Roma-Bari 2010, e A. Wheatcroft, *Il nemico alle porte. Quando Vienna fermò l'avanzata ottomana*, Roma-Bari 2010. (Edizione originale: *The Enemy at the Gate: Habsburgs, Ottomans, and the Battle for Europe*. New York 2008.)

40 A. M. Basso, *Beato Marco D'Aviano: dare un'anima all'Europa. Profilo biografico riveduto e corretto da Venanzio Renier*. Padova 2003; *Marco d'Aviano e il suo tempo: un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero. Atti del convegno storico internazionale Pordenone 12-13 novembre 1993*. A cura di R. Simonato, Pordenone 1993. L'epistolario di Marco d'Aviano è edito in cinque volumi a cura di A. M. Basso, *Marco d'Aviano. Corrispondenza epistolare*. Abano Terme 1986-1991.

41 J. V. A. Fine, *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*. Ann Arbor 1994.

42 Come nel *Libellus ad Leonem X papam* di Pietro Quirini e Paolo Giustiniani, redatto nel 1513, la cui parte centrale è costituita da un dittico sulla necessità della conversione o conquista armata dei 'Maomettani' e sulla riunione a Roma delle sette chiese cristiane d'Oriente. Tra gli Osservanti italiani implicati in quest'ambito spicca Alberto da Sarteano (1385-1450); cfr. F. Biccellari, "Missioni del b. Alberto in Oriente per l'Unione della Chiesa Greca e il ristabilimento dell'Osservanza nell'Ordine francescano", *Studi francescani* 11 (1939), 159-173.

Corvino, con forte accento anti-turco) egli è diventato un modello per alcuni predicatori locali; la sua eredità, echeggiata in seguito dagli Osservanti, è stata il pretesto ideologico per rivolte popolari anti-signorili. In Polonia, invece, fermo restando il successo dei nuovi frati francescani, Bernardini', si registra una differenziazione del successo per altri ambiti: in particolare in Polonia sono evidenti le tensioni nei rapporti tra il frate e il re Casimiro IV (con al centro il problema delle comunità ebraiche, in particolare quella di Cracovia).

Conclusioni

La missione di Giovanni da Capestrano è stata interpretata fino ad ora, sia in Italia sia in Europa, come l'epopea di un eroe o di un antieroe, a seconda delle appartenenze ideologiche degli studiosi: è il persecutore violento degli ebrei, è l'eroe nazionale degli ungheresi, è la *longa manus* del prepotente strapotere papale per la Sassonia, è il martire difensore della cristianità contro il pericolo turco per Roma.

L'osservazione ravvicinata di quella vicenda e una sua rilettura propriamente storica sono possibili una volta che la si sia spogliata dei manti ideologici che l'hanno ricoperta per secoli. Non è affatto importante valutare e giudicare quello che Giovanni da Capestrano ha fatto (se sia stato un santo, un martire, un fanatico psicopatico dalle attitudini persecutorie), ma sono importanti le reazioni che la sua azione ha generato da parte dei diversi *leader* politici e religiosi.

L'Osservanza minoritica, che si muove ancora in un'ottica romana - ormai in parte intempestiva se non obsoleta - cercando di restaurarla in un contesto europeo del tutto mutato, era un progetto sovranazionale. Come sovranazionale era, dalle origini, la rete della presenza mendicante, ma appunto, entro e per una *christianitas* medievale che nella seconda metà del Quattrocento è definitivamente tramontata persino nella autorappresentazione del papato.

Sin dalle vecchie e classiche pagine di Federico Chabod si adombra invece la potenza di un'altra rete europea che si forma nel Quattrocento e che, invece, regge: è quella degli intellettuali umanisti da Poggio († 1459) ad Erasmo († 1536): se il mio discorso approda alla rete umanistica è perché, in ultima analisi, quello che non è riuscito ai frati italiani è stato il fare dell'Osservanza un progetto sovranazionale. L'unica rete sovranazionale possibile per l'Europa non passa più dal conformismo religioso ma dalla cultura umanistica che si configura come unica *koinè* possibile per l'Europa che non può più essere *christianitas*.

Gli intellettuali umanisti sono europei e plurilingue per definizione: sono i padri degli *studia humanitatis*, di cui mi piace pensare che siamo eredi noi studiosi. I nostri incontri praticano questa eredità essendo anche la ricostruzione di una rete di «umanisti europei a confronto»: sono grata ai colleghi che hanno progettato e realizzato questa possibilità, auspicando che nelle difficoltà del presente si possa perseverare su un percorso già ricco di frutti.